

● IL DOSSIER IMMIGRAZIONE 2021 DEL CENTRO IDOS

In Italia nei campi un lavoratore su tre è straniero

La manodopera straniera rappresenta ormai stabilmente un terzo circa della forza lavoro complessiva dell'agricoltura italiana.

Lo rileva la Cia-Agricoltori italiani, commentando il Dossier Statistico Immigrazione 2021, presentato nei giorni scorsi dal Centro studi e ricerche Idos.

Basandosi sulla fotografia scattata a fine 2020, i lavoratori nati all'estero e occupati nelle campagne italiane si attestano a poco meno di 358.000, su circa 900.000 addetti totali, e concorrono al 29,3% dell'occupazione complessiva valutata in termini di giornate lavorate.

Scorrendo il rapporto si apprende che dopo 20 anni di crescita ininterrotta, anche a causa dell'emergenza sanitaria, si è riscontrata in Italia una diminuzione della presenza straniera.

Nel caso dei cittadini non comunitari, al blocco delle frontiere si è aggiunto il rallentamento nella gestione delle pratiche amministrative, con conseguenti riduzioni nei rilasci dei permessi di soggiorno. In generale **il numero degli occupati stranieri, in continua crescita dal 2004, l'anno scorso si è ridotto del 6,4%, contro il -1,4% riscontrato per gli italiani.**

In agricoltura, guardando lo spaccato geografico dei dati, si evince in termini relativi una netta prevalenza dell'impiego di manodopera straniera nelle regioni del Nord Italia, dove si concentra oltre l'85% dei lavoratori con permesso di soggiorno stagionale.

È verosimile che alla base di questi squilibri territoriali ci sia al Nord la scarsa partecipazione degli italiani al mercato del lavoro agricolo, per la maggiore disponibilità di alternative occupazionali, mentre, soprattutto nel Mezzogiorno, resta elevata la partecipazione di lavoratori italiani, anche per fattori strutturali legati alle

Burocrazia e welfare penalizzano il nostro Paese rispetto ad altri in Europa. Secondo la Cia serve più impegno per le politiche migratorie

caratteristiche aziendali e all'impiego di manodopera familiare, seppure in presenza di un elevato coinvolgimento di immigrati in termini assoluti, soprattutto in settori come quelli del pomodoro da industria e di altre ortive.

Il problema burocrazia

Per l'intera economia italiana – si legge nel rapporto dell'Idos – il lavoro degli stranieri vale 134 miliardi di euro e incide per il 9% sul pil. Ma **in Italia si assiste con sempre maggiore frequenza a esodi volontari, diffusi anche nell'agroalimentare, con lavoratori che si spostano verso altri Paesi. Le mete più ambite sono Svizzera e Germania, per i lavoratori dell'Est Eu-**

ropa, e l'Inghilterra per quelli provenienti da India o Bangladesh.

Uno dei principali fattori disincentivanti – spiegano gli esperti – è la burocrazia, a iniziare dalle lungaggini per ottenere i permessi di soggiorno. Ma a rendere meno attrattiva l'Italia sarebbero anche politiche di welfare ritenute meno efficaci rispetto a quelle di altri Paesi.

Problematiche che rendono estremamente difficoltoso il reperimento di manodopera straniera anche da parte delle aziende agricole.

«Le difficoltà delle imprese agricole sono state evidenti – osserva la Cia – anche a causa degli enormi ritardi nella pubblicazione del decreto flussi. La stessa sanatoria prevista nel 2020, per come è stata strutturata nei tempi e nelle modalità, non ha portato grandi risultati, con solo il 14% delle istanze di regolarizzazione presentate riguardanti il settore primario».

Tornando ai numeri, i dati dell'Osservatorio del Censis sul lavoro agroalimentare segnalano che nel 2020 il numero di giornate lavorate dai braccianti agricoli (tra stranieri e italiani) si è ridotto del 2,4% rispetto all'anno precedente. La flessione degli occupati nel settore è stata dell'1,9% e ha coinvolto oltre 18.000 lavoratori stagionali. Tutto questo, nonostante il settore agricolo non si sia mai fermato nell'anno del lockdown.

Un aspetto da considerare è che nella realtà agricola spicca anche una quota rilevante di lavoratori occupati per meno di 10 giornate l'anno. Sono il 14% del totale, pari a 132.000 nel 2020. Se si contano i lavoratori occupati per meno di 30 giornate, la quota sale al 26,5%, corrispondenti a poco meno di 250.000 braccianti agricoli.

È necessario impegnarsi per «migliorare le politiche migratorie – spiega la Cia – con un approccio che presupponga l'**abbandono definitivo delle misure di emergenza e segni l'avvio di interventi seri ed efficaci sull'immigrazione, basati su due priorità: lavoro e integrazione**». In quest'ambito – conclude l'organizzazione agricola – si inseriscono progetti come il «Rural Social Act» finanziato dai Ministeri dell'interno e del lavoro e supportato dal Forum nazionale agricoltura sociale, che vede la Cia come capofila, insieme a 30 partner tra Reti nazionali, cooperative, consorzi, ong e associazioni.

F.Pi.



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.